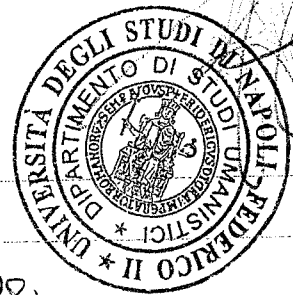


Napoli 14 - 16 febbraio 2023



Traccia 5

La quarta orazione di G. Vico, inaugurale dell'anno accademico del 1704, si distingue all'interno del corpus dell'oratore e professore di retorica per l'esigenza storica dei temi trattati. È infatti appena trascorsa la guerra di successione spagnola ed il clima umanitaristico napoletano è mutato (lui stesso per alcuni anni si astiene dai discorsi pubblici e limita la sua attività di accademico). Sono stati anni di intemperie politiche e sociali, si sente ancora l'eco degli scontri bellici.

In questo contesto Vico teme il disordine sociale e l'emergere delle ambizioni personali, oltre che il rischio dell'esaltazione bellicista nella popolazione.

Dunque lo scopo narrativo di questa orazione è prettamente civile, con il proposito di ricordare alle menti giovani degli studenti i prerequisiti ideologici sui quali deve fondarsi lo Stato, affinché questo sia garante dell'istruzione e dunque della sapienza che avvicina a Dio e che costituisce l'unica ~~condizione~~ via di redenzione per la condizione umana, e allo stesso modo, in un rapporto di dipendenza e reciprocità totale, ~~attraverso~~ ~~l'istruzione~~ ~~che~~ ~~offindeg~~ attraverso l'istruzione ricevuta dallo Stato, i cittadini diventano garanti di quest'ultimo.

La professoressa Barresi nella sua analisi conferisce a questa dicotomia singolarità - collettività, il

norme di "Luna". Il rapporto di dipendenza tra queste due realtà è infatti imprescindibile se si aspira alla pace e quindi alla condizione della salvezza del singolo (che altrimenti sarebbe impossibilitato nel suo congiungimento spirituale con il Dio creatore), ma è conseguibile solo se tra cittadini esiste un ~~per~~ contratto di reciproco supporto. Infatti il sistema statale nell'ottica di Vico, il quale, come evidenziato dal professor Barbuto, subisce sicuramente delle "indicherevoli" influenze ~~da~~ madriavelliane (ancora più evidenti nel De restione), non è un assoluto e non è in grado di mantenersi ed autolegittimarsi poiché costituito da singolarità proprie di libero arbitrio, e che quindi possono danneggiare l'ordine sociale, sottrarre delle proprie posizioni.

È in merito al libero arbitrio è essenziale chiarire la visione dell'autore, per così intendere l'insistenza sul valore della sapienza, strettamente legato a quello dell'"utilitas". Il sistema metafisico vichiano è infatti un esemplare delle credenze in retaggio seicentesco. Troviamo forti influenze la figure come Platone, Tacito, Grazio, Cartesio, ma anche idee politiche affini a quelle di Hobbes e Machiavelli ed un'etica gerarchica.

L'idea metafisica che ne scaturisce è quella di un mondo generato da una divinità agnostica che è artefice di ogni cosa, pompositica, magnanimo e provvidenziale. Questa divinità si manifesta, come chiarito nella stessa orazione ed interpretato dal professor Scatone, nelle "cose dette naturali" come "le forme e i numeri" e ~~nelle "cose"~~ e "le cause de spiega

Napoli 14 - 16 febbraio 2023



la fisica" e nelle "cose delle divine"
che sono "la mente umana e Dio".

Tra le cose naturali e quelle divine esiste inoltre
una relazione per la quale si può dedurre
una critica al modello cartesianesimo, ~~che~~ in quanto
per Vico esiste un'omologia tra ~~le forme e~~
~~numeri~~ il rapporto di ~~risposta~~ tra la forma
e i numeri e la mente umana e le cose,
e le cause della fisica e sono strettamente
collegate alla eterna volontà del divino e tutto
il primo provvidenziale del creato. Per cui
~~Comunque~~ questo ~~gonticismo~~ non si dovrebbe
attribuire a Dio la funzione di un
geometra, che è un ruolo dell'uomo e delle
sue arti.

Comunque questo gonticismo delle cose naturali
è ciò che esplicita la necessità delle lettere per
comprendere Dio e quindi la propria condizione.
Se infatti Dio è riflesso in tutto il suo creato, al
fine di conoscerlo occorre dedicarsi alle ~~arti~~
~~e~~ scienze che lo studiamo.

In quest'ottica l'artimo assume un valore
~~ulteriormente~~ ulteriore rispetto al resto del creato,
perché esso è propriamente immagine di Dio e
non solo una creazione. In quanto immagine
di Dio, anche all'uomo è infatti possibile creare
~~ed il suo~~ la sua opera come le arti liberali.
Per conoscere Dio ed il destino umano è necessario
conoscere innanzitutto la propria anima e così
le arti e le scienze.

Per intendere meglio il rapporto che non esiste tra l'anima (divina) ed il corpo (composto delle cose naturali), lo si potrebbe paragonare a ~~quello~~ quei miti orfici ai quali si rifaceva lo stesso Platone e de cui nasceranno, a differenza della mitologia omerica, di un'anima diomisiaca (e dunque divina) e di un corpo attonico (e dunque caduco e mortale), una ragione di passioni e tentazioni, che ancorano l'anima umana al terreno e che nell'ottica orfica lo ostacolerebbero nella sua tendenza ad elevarsi a Dio).

Il libero arbitrio dunque, ovvero la capacità di scelta di cui Dio munisce i suoi uomini affinché questi siano ancor più simili a lui, perde i suoi attributi positivi e rivela il suo aspetto sadico, diventa una condanna per l'uomo fragile, vittima del proprio corpo e delle proprie passioni, concrete contrariamente alla ~~propria~~ sapienza, il cui valore non è riempito dallo stolto.

È allora dunque la strettissima correlazione che per Visco si instaura tra sapienza e salvezza, tra l'anima e Dio e tra le passioni e la corruzione, dove queste ultime si possono riconoscere come deleterie solo con la conoscenza delle arti e delle scienze; e dunque di Dio.

In questo piano apparentemente oligarchico si va però ad insinuare un'esigenza collettiva:

~~Infatti la vera salvezza è la stessa via che, lenta e faticosa, porta all'erudizione.~~
Infatti l'erudizione, processo lungo e complesso, è possibile solo se si ~~fa la parte~~ hanno le condizioni per indagare e dunque in tempi di pace e all'interno della civiltà.

Napoli 14 - 16 febbraio 2023



Quando domina la tirannia e l'interesse egoistico si fa sereno, (solo che questi non si confonde con quello collettivo, come avviene con il sapiente) e la guerra si dilaga, non è possibile elevarsi al sapere alto.

È allora al fine di garantire le condizioni della redenzione ~~dei singoli~~ dei singoli che questi si uniscono in un contratto sociale e nasce lo Stato. Ora dunque divisione nemica dello Stato? Colui che non comprende il valore della collettività, inebriato dal proprio narcisismo solipsistico di natura perniciosa e dunque ferante, ~~in~~ alimentato ~~dalla~~ libido e dalla cupidigia.

Questa figura in perenne disidio tra la sua diurna tendenza al bene ed il suo assoggettarsi e farsi schiavo della immemoria e della carne, è da Vico definita "lo stolto", colui che ignora la provvidenza divina ed è carnefice di sé stesso, sempre in guerra con la sua persona e con gli altri. Questa visione socratica del sapere redentorio e salvifico e dello stolto vittima di sé, ~~è~~ evidenzia la credenza ~~che~~ per la quale il bene e l'azione benefica sono ~~una~~ la ~~maturo~~ ~~degna~~ natura umana e che quindi il Dio coincide con il Sommo Bene.

Si conclude dunque da questa visione d'insieme, ~~che~~ ~~che~~ congiunge meta fisica e filosofia civile, che il centro del sistema ridivino, ~~è~~ il pilastro del suo tempio, ~~che~~ che abbatte

il dubbio metodico e permette la costruzione del sapere, è Dio.
Alla luce di questa centralità ed esigenza gnoseologica di Dio, lo stolto altro non è che un pagano ignorante di essere, un estetico, un uomo senza conoscenza di Dio, che cade alle passioni ~~per~~ in cerca di un significato per la propria esistenza, una gioia che per quanto esile e fugace, gli consenta di non approfondirsi nel proprio nichilismo. E allora con un ~~se~~ esemplare assurdo si potrebbe dire che Visco, come tutta la società della Controriforma e dell'Inquisizione, sta ^{per} combattendo la sua ultima battaglia contro quell'uomo omicida di Dio che sarà il protagonista del secolo ~~secolo~~ successivo.